



Incontri

Italianità all'estero



MISSIONARI DI SAN CARLO
SCALABRINIANI

Direttore

P. ANGELO PLODARI, CS

Vicedirettore

P. MATTEO DIDONÈ, CS

Coordinamento Editoriale

CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Collaboratori

P. ALFREDO J. GONÇALVES, CS

ENRIQUE MARROQUÍN VALDÉS

FERNANDO G. TIRRO A.

P. JONÁS FERNÁNDEZ, CS

PROF.SSA OLIMPIA NIGLIO

P. SANTE CERVELLIN, CS

STEFANO GUERRA

VITTORIO CAPORTORTO

Edizioni

MISSIONARI SCALABRINIANI - PSCB

Impaginazione e layout

CEPAM

Tel.: (57 601) 393 6348

Bogotá, D. C. - Colombia

e-mail

acontecermig@gmail.com

www.scalabrinisaintcharles.org

Copertina

Vetrata della chiesa La Sagrada Familia

Fonte: pexels.com

*Le opinioni espresse negli articoli
di questa rivista sono di responsabilità
di ciascuno degli autori*

Sommario

Anno 55 # 2 - novembre / dicembre 2025

- 3 Editoriale
Tra la triste realtà e la speranza:
un invito al cambiamento
- 5 Assistenza sanitaria per cittadini iscritti nell'Aire
- 6 Nasce il "Premio Michele Schiavone"
- 7 28 novembre:
un anniversario di memoria e di prospettiva
- 8 Una porta sempre aperta nel cuore di Bogotá
- 10 Ecuador: Festival "Passione d'Italia" a Quito
- 11 Colombia a Eurochocolate
- 13 Il silenzio delle cose buone ~ Ritratto di Carlo
Traglio nella diaspora italiana a New York
- 15 Il baseball a Venezuela
"Il diamante della fraternità"
- 17 La fine dell'anno non finisce qui
- 18 Sugli italiani all'estero
- 20 Icone Sacre
Santa Maria, mille colori un solo volto
- 22 Il Pellegrinaggio Interiore
e la Dignità del Migrante
- 24 Venezuela, cardinale Parolin: "Costruire la pace
sui fondamenti di giustizia e libertà"
- 26 Il segreto nascosto nelle voci che si incontrano
- 27 La cucina italiana diventa Patrimonio Culturale
Immateriale dell'UNESCO
- 29 Visita ai parenti

Tra la triste realtà e la speranza: un invito al cambiamento

Dicembre arriva come ogni anno con il suo carico di luci, attese e bilanci. Ma questo 2025 si chiude sotto il peso di una realtà che faticiamo a ignorare: guerre che si allargano invece di spegnersi, famiglie schiacciate dal caro vita, popoli interi che vivono nella paura o nell'incertezza, mentre l'indifferenza corre più veloce della solidarietà. È una stagione in cui la tristezza del nostro tempo sembra bussare con forza alle porte delle coscienze.

Eppure, proprio quando tutto appare più fragile, nasce la possibilità di un nuovo sguardo. Dicembre è il mese in cui, in molte culture, si rinnova il desiderio di ritrovare ciò che ci unisce: il coraggio di credere nella pace, la volontà di superare i confini dell'egoismo, la responsabilità di costruire un mondo più giusto per chi verrà dopo di noi.

La pace non è un dono passeggero né una parola da calendario: è una scelta quotidiana, un impegno collettivo che richiede dialogo, ascolto e la capacità – spesso difficile – di riconoscere nell'altro un essere umano prima che un avversario. La storia ci insegna che i conflitti non si spengono da soli: si superano solo quando qualcuno, per primo, decide di tendere la mano.

In questo numero di Incontri vogliamo guardare la realtà senza filtri, ma anche senza rinunciare alla speranza. Perché mentre osserviamo le grandi tensioni del mondo, è impossibile dimenticare le piccole grandi povertà che ci vivono accanto: chi non ha una casa sicura, chi lotta per arrivare alla fine del mese, chi vive nell'ombra dell'emarginazione.

Non possiamo permetterci di voltare lo sguardo. Il nostro impegno – quello di una comunità che vuole davvero chiamarsi tale – nasce dai gesti semplici: una vicinanza concreta, un aiuto sincero, un'attenzione che ridà dignità a chi l'ha perduta. Ogni mano tesa è un seme di futuro; ogni gesto di fraternità, un mattone di quella pace che tanto invociamo.

P. Matteo Didonè, CS
Vicedirettore

Buon Natale e un Felice Anno 2026

SERENO NATALE

E FELICE ANNO NUOVO!

Foto: Javon Swaby ~ Fonte: pexels.co


Lumilitas
MISSIONARI DI SAN CARLO
SCALABRINIANI

*"Che la magia del Natale
vi doni pace,
e che il nuovo anno sia colmo
di attimi indimenticabili"*

Assistenza sanitaria per cittadini iscritti nell'Aire extra Ue

La Camera ha approvato il 27 novembre scorso con 162 voti a favore, 1 contrario e 29 astenuti la proposta di legge in materia di assistenza sanitaria in favore dei cittadini iscritti nell'*Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire)*, residenti in Paesi che non appartengono all'Unione europea e non aderiscono all'Associazione europea di libero scambio. Il testo passa ora al Senato.

Il provvedimento interviene su una questione rimasta irrisolta per anni: la difficoltà, per chi vive stabilmente all'estero, di mantenere un legame effettivo con il Servizio sanitario nazionale. Oggi, infatti, l'iscrizione all'Aire – pur essendo un obbligo e la condizione necessaria per accedere a diritti consolari fondamentali – comporta automaticamente la perdita della tessera sanitaria e dell'assistenza continuativa in Italia, salvo le sole prestazioni urgenti garantite un massimo di novanta giorni. La normativa vigente finisce dunque per rappresentare un vero disincentivo all'iscrizione anagrafica, con conseguenze che incidono su più ambiti della vita civile.

In questo modo, invece, chi vive all'estero potrà nuovamente avere un medico di base e un accesso ordinato alle prestazioni del servizio sanitario durante i rientri nel Paese. L'accesso al Ssn sarà però subordinato al pagamento di un contributo annuale. Il testo approvato fissa la quota a duemila euro all'anno, non frazionabili, con decorrenza dalla data di rilascio della tessera sanitaria nazionale.

Fonte:
migrantesonline.it



Nasce il “Premio Michele Schiavone”

Un riconoscimento agli eroi silenziosi dell’emigrazione italiana

Incontri

Fatti Nostri – Il Consiglio Generale degli Italiani all’Estero annuncia l’istituzione del Premio Michele Schiavone “eroe del quotidiano e protettore della diaspora”; un riconoscimento internazionale destinato a valorizzare persone, associazioni ed enti che si sono distinti nella tutela dei diritti degli italiani nel mondo e nella promozione del patrimonio umano, sociale e culturale della nostra emigrazione. Il premio è dedicato alla memoria di **Michele Schiavone**, già Consigliere e poi Segretario Generale del CGIE dal 2016 al 2024, figura simbolo dell’impegno civile a favore delle comunità italiane oltreconfine, scomparso prematuramente dopo una vita dedicata agli italiani nel mondo con altruismo, generosità e spirito di servizio

L’iniziativa nasce dalla consapevolezza che la storia della nostra diaspora – lunga quasi due secoli e segnata da sacrifici, ostacoli, battaglie civili e conquiste sociali – è costellata di “eroi silenziosi” che hanno trasformato il destino di intere comunità, influenzando politiche pubbliche, prassi istituzionali e atteggiamenti sociali nei Paesi di arrivo e in Italia. Il Premio, a cadenza annuale, è rivolto a una persona, un’associazione e un ente che abbiano operato in favore degli emigrati italiani o di origine italiana in qualsiasi Paese del mondo, contribuendo all’avanzamento dei loro diritti e alla valorizzazione del ruolo della nostra diaspora nelle società contemporanee.

Le candidature dovranno essere inviate alla segreteria del CGIE **entro il 31 dicembre dell’anno precedente a quello di assegnazione (eccezionalmente, per il lancio del Premio nel 2026, saranno ammesse fino al 28 febbraio)** e saranno valutate da una Giuria presieduta dal Segretario Generale del CGIE e formata dal Comitato di Presidenza e da alte personalità istituzionali e del mondo dell’informazione. Presidente onorario del Premio è il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale.

Le premiazioni avverranno nell’ambito dell’Assemblea plenaria del CGIE, alla quale i tre vincitori saranno invitati come ospiti. Le motivazioni e i nomi dei premiati saranno pubblicati e diffusi a cura del Consiglio Generale degli Italiani all’Estero.

QUI il bando di gara e il regolamento

Fonte: fattinostri.it



28 novembre: un anniversario di memoria e di prospettiva

P. Lorenzo Prencipe, CS*

Il 28 novembre 1887 nasce la Congregazione dei Missionari di San Carlo, fondata da Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza. È un periodo di grandi cambiamenti: l'Europa vive crisi economiche e sociali, e milioni di persone – tra cui moltissimi italiani – partono verso le Americhe in cerca di lavoro e dignità.

Scalabrini osserva da vicino queste partenze, studia il fenomeno e capisce una cosa semplice ma decisiva: la migrazione non è un'emergenza, è parte della vita delle società. Per questo crea una congregazione capace di accompagnare gli emigranti lungo tutto il percorso: prima della partenza, durante il viaggio e nei Paesi di arrivo, offrendo sostegno umano, spirituale e pratico.

Una visione avanti nel tempo

Per Scalabrini la migrazione è una realtà strutturale, che va compresa e governata con giustizia; inoltre la vede come una possibilità di incontro tra popoli e culture e una ricchezza per le comunità che accolgono. Già nel 1901 scriveva al Papa che "l'immigrazione è una risorsa straordinaria, un grande regalo per un Paese".

Una missione che continua

Negli anni la Congregazione si è aperta ai migranti di ogni origine e oggi è presente in più di 30 Paesi. Gli Scalabriniani lavorano nelle parrocchie, nelle case del migrante, nei centri di ascolto e nei progetti sociali, promuovendo integrazione, dialogo interculturale e difesa dei diritti.



L'obiettivo non è creare comunità separate, ma far incontrare persone, storie e culture, perché tutti – migranti e autoctoni – possano costruire insieme una società più giusta e solidale.

Il 28 novembre è quindi molto più di un anniversario: è un invito a guardare le migrazioni con gli occhi di Scalabrini, riconoscendo nell'altro non un problema, ma una opportunità di relazione e di umanità condivisa.

Auguri, allora, e buon lavoro, Congregazione scalabriniana. Ad multos annos!

* Presidente Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER)

P. Angelo Plodari, CS

Una porta sempre aperta nel cuore di Bogotá

Ci sono persone che entrano nella nostra vita senza far rumore, ma che diventano, quasi senza accorgersene, un punto fermo.

Per me, Valeria è stata questo: una presenza franca, schietta, capace di dire le cose come stavano, ma sempre con un cuore grande. In lei convivevano sincerità e tenerezza, senza mai contraddirsi. Aveva un modo tutto suo di esserci: diretto, luminoso, profondamente umano.

La sua storia attraversa continenti: nata ad Asmara, cresciuta tra Africa e Italia, formata negli anni romani tra liceo e università, e poi nuovamente in viaggio. Questa volta verso Bogotá, dove avrebbe vissuto cinquant'anni intensi e veri. Una vita in movimento, ma anche una vita in cui ha scelto con convinzione dove mettere le radici.

A Bogotá aveva insegnato matematica al Collegio Italiano Leonardo da Vinci. Chi l'ha incontrata in quelle aule ricorda la sua combinazione rara: rigore e umanità, fermezza e ironia. Non sopportava le bugie, era allergica alle ipocrisie, ma sapeva ascoltare con una finezza che sorprende chi la conosceva poco. Il suo sorriso, ironico e affettuoso, inconfondibile, era spesso il modo più chiaro per esprimere il suo pensiero.

Poi arrivarono Luca e Vincenzo. Con loro iniziò una nuova stagione. Valeria capì che la maternità avrebbe richiesto il meglio di sé, tutto il tempo possibile. Lasciò l'insegnamento, ma non smise di costruire legami. Anzi, proprio in quegli anni nacquero le amicizie più profonde, quelle che hanno accompagnato tutta la sua vita. In Colombia aveva trovato davvero la sua patria d'anima.



Negli anni in cui ho vissuto anche io in Colombia, Valeria e Gildo sono diventati per me una presenza vicina, quasi familiare. Quando la nostalgia italiana faceva capolino, in quelle giornate in cui ti manca il profumo di casa anche senza un motivo preciso, bastava suonare al loro appartamento. E subito tornava il sorriso. La loro casa era una parentesi di familiarità nel ritmo frenetico di Bogotá.

Ogni volta che arrivava un superiore scalabriniano da Roma o da New York, Valeria apriva la porta come se fosse la cosa più naturale del mondo. Un saluto italiano, una tavola apparecchiata, un pranzo improvvisato che diventava festa. Di quelle giornate conservo un'immagine precisa: la facilità con cui faceva sentire tutti a casa, come se il mondo fosse meno grande e meno complicato.

Grazie a lei e a Gildo è nata anche l'amicizia con Luca e Vincenzo. E negli ultimi anni, un grande orgoglio per Valeria – ma direi per tutta la famiglia – è sta-

to l'arrivo della piccola Sofia. Ne parlava con quella luce negli occhi che non aveva bisogno di spiegazioni: era una gioia piena, una nuova pagina della sua storia.

Oggi Valeria riposa nella cripta della Chiesa del Cristo Rey, a Bogotá. È commovente pensare che una donna nata in Africa, cresciuta in Italia e vissuta in Colombia abbia trovato lì la sua casa finale. Ma forse è proprio così che doveva essere: Valeria apparteneva ai luoghi che aveva amato. E la Colombia, con la sua intensità e il suo calore, è stata davvero la sua casa.

Per me, ciò che resta è la gratitudine.

Per quel sorriso che scioglieva la nostalgia.

*Una vita in movimento, ma anche
una vita in cui ha scelto con convinzione
dove mettere le radici*



Valeria e Gildo al loro matrimonio

Per le porte sempre aperte.

Per l'amicizia nata quasi per caso e diventata vicinanza autentica.

Per la tenerezza nascosta nei gesti semplici.

Valeria continua a vivere nei suoi figli, nella nipotina, nelle amicizie, nelle persone che ha accolto. E continua anche in queste parole, che provano con delicatezza a restituire la luce che ha lasciato.

Grazie, Valeria.

Per la tua verità gentile, per la tua casa, per il bene fatto senza mai proclamarlo.

Ti ricordiamo con affetto profondo. **I**

Ecuador: Festival "Passione d'Italia" a Quito

QUITO / GD - Oltre 1.000 persone hanno partecipato a Quito alla settima edizione del festival "Passione Italia", organizzato dalla Camera di Commercio Italiana dell'Ecuador (CCIE), con il sostegno dell'Ambasciata d'Italia e la partecipazione di un centinaio di espositori commerciali legati al nostro Paese.

L'amb. Giovanni Davoli ha salutato i partecipanti, in apertura, insieme al presidente della CCIE, Fernando Bertero. Davoli ha ricordato come quest'anno si stanno celebrando i 125 anni delle relazioni diplomatiche tra Italia e Ecuador. Un anniversario che cade in un momento particolarmente felice per il rapporto bilaterale. Ciò è testimoniato innanzitutto dall'intensità dei rapporti politici e di scambio di visite negli ultimi due anni. Ma ancora di più, ha sottolineato l'ambasciatore italiano, dall'intensità dei rapporti commerciali e umani tra i due Paesi, che ospitano comunità importanti di cittadini italiani ed ecuadoriani che contribuiscono proficuamente alle società e alle economie, integrandosi felicemente con le comunità ove si sono installati.

Nel 2024, l'interscambio ha raggiunto 1.500 milioni di USD di valore e l'Italia si è stabilita come il primo Paese esportatore in Ecuador, tra i Paesi UE e il blocco dei 27, a sua volta, è il primo esportatore nel Paese sudamericano.

"Un dato che dimostra l'affetto degli ecuadoriani verso l'Italia e l'attrazione verso i nostri prodotti, è quello che vede il vino italiano essersi stabilito come il secondo più venduto nel Paese, dopo il cileno", ha detto l'amb. Davoli, ricordando poi che "secondo la Federvini, l'Ecuador è il Paese al mondo dove, in percentuale, è maggiormente cresciuto il consumo di vino italiano nel mondo".

Fonte:
giornalediplomatico.it

Colombia a Eurochocolate: cacao conquista Perugia con progetto Agrocadenas

PERUGIA / GD - Gli Ambasciatori della Colombia in Italia e il programma Colombia Nos Une del Ministero degli Affari Esteri hanno partecipato con successo all'edizione 2025 di Eurochocolate, tenutasi a Perugia.

La presenza colombiana ha avuto un impatto significativo sulla principale fiera internazionale del cacao, evidenziando la qualità e le potenzialità del cacao colombiano sui mercati europei.



Durante la fiera, il progetto Agrocadenas, un'iniziativa congiunta tra l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo AICS, il Ministero dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale colombiano (MADR) e il Consorzio CISP-Venser, ha favorito la partecipazione di sette produttori colombiani di Cesar, Boyacá, Antioquia, Huila, Santander e Arauca. Questi produttori hanno presentato cacao pregiato e aromatico ad acquirenti, distributori ed esperti europei. La partecipazione ha rafforzato il processo di commercializzazione, l'innovazione e l'accesso a nuovi mercati, oltre a creare opportunità di apprendimento e di scambio tecnico con prodotti e clienti provenienti da altri paesi.

La 31ª edizione di Eurochocolate si conclude con un evento internazionale che ha visto la Colombia come Paese protagonista

L'evento, che si tiene in Piazza IV Novembre, è organizzato dagli Ambasciatori della Colombia in Italia e dal Consolato della Colombia a Roma, con il supporto dell'Ambasciatore di Eurochocolate per la Colombia, Carlo Corinaldesi.

L'evento è stato organizzato dalle autorità italiane, europee e colombiane per celebrare il successo del cacao colombiano. Il programma, moderato dal Presidente di Eurochocolate Eugenio Guarducci, ha visto l'intervento dell'Onorevole Antonella Sberna, Vicepresidente del Parlamento Europeo; di Geidy Ortega, Vice Ministro dell'Agricoltura della Colombia; di Ligia Margaritha Quessep Bitar, Ambasciatrice della Colombia in Italia; di Luigi Grando, Direttore per l'America Latina e Caraibi del CISP; e di

Eurochocolate, che richiama ogni anno quasi un milione di visitatori, ha rappresentato un palcoscenico privilegiato per valorizzare il cacao colombiano, consolidare contatti strategici, esplorare alleanze commerciali e posizionare l'offerta nazionale in tutti i più importanti mercati europei.

La seconda linea è che la presenza di Agrocadenas a questa fiera rappresenta un passo concreto verso l'internazionalizzazione del cacao e il rafforzamento della competitività del settore del cacao del Paese.

La 31ª edizione di Eurochocolate si conclude con un evento internazionale che ha visto la Colombia come Paese protagonista, riunendo il mondo dei produttori di cacao di alta qualità.

Tommaso Scaringi, rappresentante dell'AICS.

Erano presenti anche l'On. Marco Squarta, Deputato al Parlamento Europeo; l'On. Emanuele Prisco, Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Interno; il Presidente della Regione Umbria, Stefania Proietti; il Sindaco di Perugia, Vittoria Ferdinandi; e il Presidente della Camera di Commercio dell'Umbria, Giorgio Mencaroni.

Un trionfo per la Colombia e il suo cacao. L'Ambasciata ribadisce il suo impegno nella promozione internazionale del cacao colombiano e nel sostegno di tutte le iniziative che promuovono lo sviluppo rurale, l'associazionismo e la competitività delle famiglie produttrici.

Fonte: giornalediplomatico.it

Il silenzio delle cose buone

Ritratto di Carlo Traglio nella diaspora italiana a New York

All'alba, quando la città ancora tace e le linee dei grattacieli sembrano disegnare il silenzio, "Milano convoca sé stessa e New York risponde, con il suo respiro d'acciaio e di sogno. È lì, in quell'intervallo sottile fra due orizzonti, che incontriamo Carlo Traglio: un passo quieto, una presenza che non interrompe, ma accompagna il ritmo delle cose.

Nato a Como, cresciuto nella responsabilità di un'impresa familiare di distribuzione, avvocato per formazione ma artigiano d'idee per vocazione, Traglio ha scelto di abitare due città e con esse l'idea che l'italianità non è mai fuga, ma radice che cammina.

Con la presidenza di Vhernier ha fatto di un laboratorio d'oreficeria un luogo d'invenzione, dove il gioiello non è solo ornamento, ma scultura di luce, gesto e materia. Nel tempo, la sua visione ha trasformato il marchio in un linguaggio, riconoscibile e al tempo stesso libero, come se ogni creazione custodisse un frammento di architettura e una carezza di pensiero.

Per Carlo, Vhernier è stata più di un'impresa: è stata una creatura da accompagnare, un laboratorio di bellezza e di pensiero che ha visto crescere come un figlio. Il suo gusto inconfondibile quello che gli permette di guardare una casa e immaginarne all'istante le forme nuove, le linee nascoste, le possibilità si è riflesso in ogni collezione. Uomo di altri tempi, direbbe qualcuno, ma in realtà di un tempo che non passa mai: quello dell'armonia, del dettaglio pensato, dell'idea che la forma possa ancora raccontare qualcosa dell'anima.

Dietro questa eleganza c'è qualcosa che non si insegna. C'è la discrezione di chi non confonde il valore con la visibilità, e la profondità di chi sa che la bellezza vera non grida mai. Traglio appartiene a quella ristretta cerchia di persone per le quali il successo non è un traguardo, ma una forma di responsabilità. Ogni incontro con lui lascia la sensazione che il dialogo conti più della definizione, che l'ascolto sia già una forma di intelligenza morale.



La sua vita, divisa tra Milano e New York, non segue la linea rumorosa della mondanità. È fatta piuttosto di ponti invisibili: relazioni, attenzioni, gesti che non fanno notizia ma costruiscono fiducia. Chi lo conosce sa che dietro la compostezza c'è una generosità quieta, un modo di esserci che non cerca applausi ma soluzioni, conforto, futuro. Forse è proprio questa la sua forza: una naturale inclinazione a prendersi cura, non come atto eccezionale, ma come parte del vivere.

Nel contesto della diaspora italiana, dove tante storie si misurano in conquiste e riconoscimenti, Carlo Traglio rappresenta un'altra narrazione: quella di chi costruisce senza raccontarsi, di chi fa comunità senza proclami. La sua presenza nella vita culturale e imprenditoriale di New York è sottile ma costante, come un filo d'oro che tiene insieme luoghi e persone. È la dimostrazione che si può lasciare un segno profondo anche restando dietro le luci, anzi proprio lì, dove l'essenziale accade.

Ci sono persone che non riempiono cronache, ma vite. Carlo Traglio è una di queste

Parlare di lui è, in fondo, un modo per ricordare che la vera eleganza non è mai ostentazione, ma attenzione: a un dettaglio, a una persona, a una possibilità. Carlo Traglio continua a mostrare che l'intelligenza del cuore può abitare la forma delle cose belle, e che dietro ogni creazione sia essa un gioiello, un'idea o un incontro esiste sempre una mano che non pretende di essere vista, ma di lasciare traccia.



Ci sono persone che non riempiono cronache, ma vite. Carlo Traglio è una di queste.

Nel suo modo di camminare tra due mondi, di unire misura e immaginazione, si riflette una lezione semplice e duratura: che il bene, come la bellezza, trova la sua voce solo nel silenzio delle cose buone. **1**

Il baseball a Venezuela

“Il diamante della fraternità”

Fernando G. Tirro A. *

Il Campionato Professionistico Venezuelano di Baseball (“Liga Venezolana de Beisbol Profesional”) compirà fra poco - il prossimo 27 dicembre - **80 anni dalla sua fondazione**. Ci sono molti motivi per festeggiare ed essere orgogliosi. Noi Scalabriniani, come Congregazione dedicata alla mobilità umana, desideriamo dedicare una riflessione a questo “**Diamante della Fraternità**” dove tanti giocatori, *manager* e arbitro sono venuti da altre latitudini per insegnarci e adesso il Venezuela non solo continua a distinguersi nel mondo, ma anche questo sport è il polmone di orgoglio e di stimolo per tanti nostri fratelli migranti.

Perché in ogni *swing* ci sono tantissime storie di migrazione, di lotta, di sforzo, sia personale che familiare, non soltanto per giocatori ma anche per i fanatici; giacché in ogni punto segnato, c'è un trionfo dell'accoglienza, perché è l'orgoglio di dimostrare da dove vieni, ma allo stesso tempo ringraziando a quello chi ti accoglie. Perché



il baseball non fa solo parte delle radici dei venezuelani; è l'arena del “**campo dei sogni**” che accoglie nuovi semi per continuare a fiorire in ogni generazione, sia all'interno che all'esterno dei nostri confini.

In questi 80 anni della nostra “*Pelota Caliente*” c'è una lunga lista di grandi giocatori, *manager* e arbitro che si sono distinti, provenienti da Stati Uniti, Repubblica Dominicana, Cuba, Porto Rico e Messico. Senza tralasciare anche, più recentemente, la Colombia, le isole caraibiche come Curaçao e la lontana Asia, a cui ci siamo avvicinati moltissimo con i loro giocatori giapponesi e coreani.

Ci sono molti casi di persone che si sono radicate così

tanto nel nostro Paese e nel nostro cuore che parlare del *manager* nordamericano della squadra Caracas, **Phil Reagan**, è come parlare di un altro *caraqueño* (abitante di Caracas) in più, tanto che molti lo soprannominano “**El Buitre: Venezolano**” (L'Avvoltoio: Venezuelano). Così come a Valencia è impossibile dimenticare **Jim Holt** che insieme a **Dave Parker** e **Don Baylor** formò una trilogia di eccellenti battitori chiamata “**El Poder Negro**” (Il Potere Nero), perché è così che è lo sport, un linguaggio universale di Integrazione e arricchimento umano, culturale e sportivo.

Ed è qui che vogliamo ricordare l'esempio del Baseball nelle società, specialmente in due casi: **Joe DiMaggio** e **Fernando Valenzuela**.

In un'epoca di forte xenofobia anti-italiana negli Stati Uniti, un figlio di immigrati siciliani divenne l'idolo più grande di questo sport: **Joe DiMaggio**. La sua eccellenza dimostrò che anche i figli degli immigrati potevano arrivare a rappresentare l'identità statunitense. Il suo

trionfo fu una vittoria morale contro la discriminazione e il superamento dei pregiudizi.

Un caso simile ci viene dimostrato da **Fernando Valenzuela**, giocatore messicano molto amato nel nostro Paese; il suo successo fece sì che la popolazione latina si riversasse negli stadi dei Dodgers di Los Angeles, trasformando il baseball in un ponte culturale di massa negli Stati Uniti, elevando così il profilo dei latini in questo sport.

Nella nostra esperienza nelle “Case di Passaggio” per migranti in tutto il mondo, quando qualcuno è in coda in attesa di essere assistito, o è in mensa, con una maglia di qualunque squadra di Baseball del Venezuela, sia del Caracas, del Magallanes, ecc.; gli occhi gli brillano perché non solo vedono il diamante in esse, ma perché è in grado di scaldare il cuore per dire all'altro “**Fratello**”, senza conoscersi, pur lontano dalla sua terra, dai suoi affetti, nonostante qualsiasi differenza.

Papa Francesco ci ha sempre ricordato i 4 verbi nell'attenzione al Migrante: **Accogliere, Proteggere, Promuovere e Integrare**. E il baseball è la continua messa in pratica di tutti loro, *sono le nostre 4 basi*.

Ricordiamo coloro che sono venuti, coloro che sono rimasti, coloro che sono tornati, coloro che non hanno potuto e coloro che, al di fuori delle nostre latitudini, stanno dando il sangue, il sudore e le lacrime per ciò che sono e per ciò che saremo, per continuare a ispirare e trasformare le nostre società e tutti i nostri fratelli “**camminanti**” per il mondo. **I**

in ogni swing ci sono tantissime storie di migrazione, di lotta, di sforzo, sia personale che familiare, non soltanto per giocatori ma anche per i fanatici

* Laico Scalabriniano
Valencia - Venezuela

Incontri

La fine dell'anno ha sempre un'energia particolare. Non perché ci obblighi ai bilanci, ma perché ci sorprende in un momento in cui siamo già stanchi e allo stesso tempo pieni di aspettative. È un periodo in cui si incrociano mille velocità: la frenesia delle città, le feste che si avvicinano, i programmi che cambiano all'ultimo minuto. E tra tutto questo, ciascuno prova a ritrovare un po' di equilibrio.

Il mondo intorno a noi continua a ricordarci che la normalità non è mai scontata. Guerre che non si spengono, crisi che attraversano interi continenti, movimenti di persone spinte a ricominciare altrove. Non serve essere esperti di geopolitica per capire che viviamo un tempo complesso: basta ascoltare le storie che passano accanto a noi, nei quartieri delle grandi città del Nord America come nei mercati rumorosi dell'America Latina.

Le comunità italiane sparse per il continente conoscono bene tutto questo. Non sono una realtà unica e compatta: cambiano volto da paese a paese, da generazione a generazione. In alcuni luoghi conservano un senso di appartenenza forte, quasi visibile; in altri si mescolano con naturalezza a culture diverse, senza perdere del tutto il filo delle origini. A volte quel filo è sottile, altre volte sorprendentemente resistente.

Eppure, ovunque, c'è un tratto comune: la capacità di restare in movimento senza perdere sé stessi. Di trovare punti di riferimento nuovi, senza cancellare quelli di ieri. Di costruire comunità anche dove non c'era niente di pronto.

Forse la fine dell'anno serve proprio a riconoscere questo: la forza silenziosa con cui le persone si reinventano, si adattano, si sostengono. Non nelle grandi dichiarazioni, ma nella vita di ogni giorno. Nei piccoli aiuti reciproci, nei messaggi mandati al momento giusto, nelle tradizioni che si recuperano quando sembra di averle dimenticate.

Le settimane che ci aspettano ci invitano a rallentare almeno un po'. A fare spazio alle relazioni che contano, a rimettere ordine nelle priorità, a guardare al nuovo anno senza illusioni ma anche senza cinismo. Con un po' di fiducia, che non fa rumore ma fa bene.

A chi vive tra Nord e Sud America, a chi tiene insieme più identità, più lingue, più nostalgie, auguro un finale d'anno semplice e vero.

È un inizio capace di aprire strade nuove, senza perdere quello che ci rende umani.

Un saluto sincero a tutte le nostre comunità, ovunque si trovino. **I**



Foto: Mateusz Walendzik
Fonte: pexels.com

“uno dei problemi è quello che non si conosce l’Italia della mobilità”

Sugli italiani all’estero

Sì è tenuto in Senato, a Roma, nel corso del pomeriggio del 19 novembre il convegno dal titolo “Italiani nel mondo: cittadinanza e identità – Come cambiano regole, tutele e servizi”, organizzato su iniziativa del senatore del Maie eletto all’estero, Mario Borghese, in collaborazione con l’Associazione europa mediterraneo ETS e l’associazione “Il Sud del Mondo” ETS.

L’incontro, che ha offerto un confronto approfondito sul fenomeno della migrazione italiana nei giorni nostri, ha proposto anche l’intervento di Delfina Licata, ricercatrice della Fondazione Migrantes, nonché curatrice del Rapporto Italiani nel Mondo (RIM), che ha presentato i dati che modificano la visione comune sulla migrazione. “Uno dei problemi della questione italiani all’estero è quello che non si conosce l’Italia della mobilità”.

Alla luce del lavoro che sta alla base del RIM, Licata ha parlato di tre “bugie” alimentate in Italia anche dalla stampa: “Non siamo mai passati da Paese di emigrazione a



Paese di immigrazione. L’Italia è un paese dalle mobilità plurime, ma l’emigrazione non è mai finita”. Un altro fatto “smentito” dai dati è quello relativo ai cosiddetti cervelli in fuga: “il 66% di chi parte oggi ha infatti un titolo medio-basso”; inoltre “le persone non sono solo quello che fanno”. La terza “bugia” è quella relativa alla narrazione per cui molti richiederebbero la cittadinanza per convenienza: “Non è vero e non si può non guardare alla persona parlando di questi argomenti”.

Immagine: Andrea Stöckel
publicdomainpictures.net / Creative Commons

Fonte:
migrantesonline.it



Colombario San Antonio

Missione Cattolica Italiana e Portoghese

Qui riposano i nostri cari, in comunione
con la fede e la speranza eterna.



Nicchia doppia



Nicchia tripla



Nicchia quadrupla

Vieni all'ufficio parrocchiale oppure contattaci,
informati sul piano di sostegno.



+58 412-881-43-88



SACOLUMBARIO@GMAIL.COM



Parrocchia San Antonio – Prebo. Valencia, Venezuela



Icone Sacre

Santa Maria, mille colori un solo volto

Olimpia Niglio

L' 8 dicembre 2025 nel giorno della *fe-sta dell'Immacolata Concezione*, celebrazione mariana tra le più importanti al mondo nel calendario liturgico della Chiesa cattolica, presso la **Basilica della Santissima Annunziata di Firenze** si inaugura la mostra **"Icone Sacre. Santa Maria, mille colori un solo volto"** di **Simone Legno**, artista di fama internazionale, fondatore del marchio Tokidoki e autore della mascotte "Luce" del Giubileo 2025. La mostra è stata esposta in prima esclusiva internazionale a Lucca dal 29 ottobre al 2 novembre 2025 presso la **Chiesa di San Cristoforo**, promossa ed ospitata dall'**Arcidiocesi di Lucca** su invito dell'arcivescovo di Lucca, mons. Paolo Giulietti e in collaborazione con mons. Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero dell'Evangelizzazione, Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo e con il supporto della **Kadokawa Foundation** (Giappone).

Così a conclusione dell'anno Giubilare e nel periodo dell'Avvento l'Ordine dei Servi di Maria di Firenze, su proposta di padre Paolo Orlandini OSM, priore conventuale, accoglie la mostra di Simone Legno dedicata a Maria e rappresentata in stile *kawaii*, ossia secondo una "maniera" adorabile, carina e propria della cultura giapponese a cui l'artista è particolarmente legato e che propone figure in cui a prevalere è l'elemento della grazia infantile. I mille colori che caratterizzano le singole rappresentazioni mariane raccontano i luoghi e le diverse culture di riferimento: dal Messico, al Giappone, all'Italia, al Portogallo, alla Polonia.

La mostra sarà esposta presso la **Sacrestia della Madonna SS. Annunziata** il cui ingresso si trova nel corridoio che conduce al Chiostro Grande e seppur non interna alla Basilica è ugualmente legata alla Cappella della Santissima Annunziata. Fu costruita nel 1635 da



Madonna di Guadalupe. Autore: Simone Legno, 2025

I mille colori che caratterizzano le singole rappresentazioni mariane raccontano i luoghi e le diverse culture di riferimento: dal Messico, al Giappone, all'Italia, al Portogallo, alla Polonia



Firenze. Basilica della SS. Annunziata



Lucca. Chiesa di San Cristoforo

la Vergine e per l'altare su cui è custodita la tavola di Iacopo Vignali, *l'Assunta con i santi Vitale, Alessandro e Gregorio*.

Alessandro dei Medici e serviva a custodire paramenti e argenterie della cappella. La Sagrestia fu realizzata su progetto dell'architetto Matteo Nigetti (1560-1648). L'ambiente si caratterizza per i grandi armadi con simboli del-

In quest'antica e prestigiosa Sagrestia, dall'8 al 28 dicembre 2025, sarà possibile visitare la mostra composta da 10 grandi tele mariane opera dell'artista Simone Legno. La mostra, supervisionata da mons. Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca,

da mons. Gherardo Gambelli, arcivescovo di Firenze e da padre Paolo Orlandini OSM, Priore della Provincia "SS. Annunziata" O.S.M, è curata da p. Attilio Carrella OSM e dalla professoressa Olimpia Niglio, Università di Pavia e Arcidiocesi di Lucca e con la stretta collaborazione dell'Istituto Ambasciatori Mariani presso la Basilica della SS. Annunziata di Firenze. Media partner del progetto è "Toscana Oggi" il settimanale regionale di informazione edito dalle Diocesi della Toscana.

Orari di apertura della mostra e maggiori informazioni: <https://www.storiasantissima-annunziatafirenze.it/>

P. Angelo Plodari, CS

Il Pellegrinaggio Interiore e la Dignità del Migrante

La Fede tra Passato, Futuro e Giustizia

Il percorso del migrante non è solo fisico, ma si trasforma in un pellegrinaggio interiore che cambia profondamente il suo essere, creando un dialogo tra il passato e il futuro. Ogni migrante porta con sé la memoria della propria terra, le radici che lo hanno plasmato e, al contempo, il desiderio di una nuova casa e di un nuovo cammino spirituale. Questo pellegrinaggio interiore rappresenta un continuo confronto tra ciò che è stato e ciò che sarà, un viaggio di speranza senza confini.

Per il migrante, la fede è il filo che collega la storia personale, le tradizioni e la memoria della propria terra d'origine con la speranza di un futuro migliore. La Chiesa, accogliendo il migrante come pellegrino, diventa il luogo in cui questa memoria si intreccia con una nuova spiritualità, una fede che si rinnova e si sviluppa in base al bisogno di appartenenza alla comunità globale. La spiritualità del migrante diventa così una risorsa essenziale per affrontare il futuro, mantenendo vivo il legame con il passato, senza rimanere intrappolato in esso.



Il migrante, spesso costretto a lasciare tutto ciò che conosce, trova nella fede una stabilità che gli consente di affrontare la sofferenza, la solitudine e l'incertezza. La Chiesa, nella sua universalità, rappresenta un punto di riferimento che non solo aiuta a mantenere un legame con la terra natale, ma offre anche una nuova casa spirituale, dove il migrante può sentirsi accolto. In questo cammino, la fede diventa uno strumento di continuità, capace di integrare passato, presente e futuro, alimentando la speranza di un domani che non dimentica mai le proprie origini.

Il migrante si trova nella necessità di reinventarsi, di costruire una nuova identità, ma questa trasformazione non implica la perdita delle proprie radici. Al contrario, essa si arricchisce, dando vita a una nuova dimensione di fede che si adatta al contesto attuale, senza mai dimenticare le origini. La spiritualità del migrante è quindi caratterizzata dalla resilienza: non è statica, ma evolve e si arricchisce, proprio come un pellegrino che avanza verso una meta sconosciuta, ma che sa sempre dove trovare la propria forza, dentro di sé e nella fede che lo sostiene.

Il percorso del migrante è un viaggio senza fine. Ogni tappa, ogni sfida e ogni difficoltà rappresentano un'opportunità per crescere e costruire un futuro più luminoso, sempre ancorato al passato. La spiritualità del migrante è quella di chi comprende che, pur allontanandosi da casa, non abbandona mai Dio e, attraverso la fede, crea una dimora eterna per la propria anima.

La spiritualità del migrante è quella di chi comprende che, pur allontanandosi da casa, non abbandona mai Dio...

Una delle battaglie più significative di San Giovanni Battista Scalabrini è stata quella per la dignità dei migranti. Per lui, ogni migrante era una persona che meritava rispetto, amore e giustizia. La dignità non è qualcosa che può essere concessa o negata da altri, ma è un dono inviolabile che ogni essere umano porta con sé.

Scalabrini ci ha insegnato che la giustizia per i migranti va oltre le leggi e i diritti; è anche un riconoscimento del loro valore umano e spirituale. La giustizia è un atto di carità, un modo per rispettare la dignità altrui e per lottare affinché ogni migrante possa godere delle stesse opportunità e diritti degli altri. La Chiesa, come ci ha mostrato Scalabrini, deve essere la voce di chi non ha voce, difendendo i diritti dei migranti, denunciando le ingiustizie e impegnandosi per una società più equa.

La spiritualità della giustizia scalabriniana è una lotta che nasce dall'amore per l'altro e trova la sua forza nella fede. La giustizia non può essere separata dalla carità: è l'espressione di un amore che desidera il bene di

ogni persona, in particolare dei più poveri e vulnerabili. Scalabrini ci esorta ad avere il coraggio di difendere la giustizia, poiché la dignità del migrante è sacra e non negoziabile.

In questo cammino di fede e giustizia, la Chiesa rimane un punto di riferimento per i migranti, un luogo di accoglienza e sostegno, mentre ci ricorda la sacralità della dignità umana e l'importanza di un percorso che non solo rispetti, ma valorizzi le radici e la speranza del migrante. La spiritualità del migrante, quindi, non solo supera la sofferenza del viaggio, ma diventa un simbolo di speranza e un impegno per un futuro in cui ogni persona possa ritrovare la propria dignità e la propria casa. **I**

Venezuela, cardinale Parolin:

“Costruire la pace sui fondamenti di giustizia e libertà”

Johan Pacheco *

CITTÀ DEL VATICANO – “I nostri cuori sono pieni della stessa gioia che abbiamo provato ieri (domenica 19 ottobre) in Piazza San Pietro, perché il Venezuela ha i suoi primi santi. Non uno, ma due: santi per tutti”. Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ha celebrato nella Basilica di San Pietro, la Messa di ringraziamento per i primi santi venezuelani canonizzati da Papa Leone XIV: *San José Gregorio Hernández Cisneros* e *Santa Maria Carmen Rendiles Martínez*. Il porporato ha voluto così partecipare personalmente alla gioia della Chiesa del Venezuela, Paese in cui è stato nunzio apostolico per cinque anni. Alla celebrazione, presso l'Altare della Cattedra, animata dal Coro Simón Bolívar del Sistema Orchestrale Venezuelano, hanno preso parte vescovi e sacerdoti venezuelani, autorità e gruppi di pellegrini venuti a Roma per la canonizzazione.



Presenza guaritrice e genio femminile

Nell'omelia, soffermandosi sulla prima lettura (Isaia 58,6-11), il cardinale ha affermato che i due santi, "con una sola voce", rispondono all'invito del testo biblico: "Condividete il pane con l'affamato, date alloggio ai senzatetto, vestite chi vedete nudo e non voltate le spalle alla vostra carne, cioè non concentratevi su voi stessi, cercando solo ed egoisticamente il vostro benessere, ignorando coloro che soffrono nel corpo e nello spirito". In San José Gregorio Hernández, "lo

vediamo sollecito camminare per le strade della città, portando la luce della medicina, ma anche il balsamo della consolazione. Molti dicevano che la sua sola presenza era guarigione", ha detto Parolin. Mentre con Santa María Carmen "la Chiesa desidera rendere omaggio a una donna forte, che lavora e costruisce, e che garantisce la trasmissione della fede alle generazioni a lei affidate. In lei, la Chiesa celebra la forza del genio femminile venezuelano". Richiamando la seconda lettura, la prima lettera di San Giovanni Apostolo (3,14-18): "Solo amando i fratelli si passa dalla morte alla vita. 'Chi non ama rimane nella morte'", Parolin ha sottolineato che proprio questo è il "messaggio che San José Gregorio e Madre Carmen hanno eroicamente attualizzato nel loro tempo. Ci chiamano a viverlo a nostra volta, seguendo l'esempio del Maestro e Signore e l'esempio che ci hanno offerto".

si può passare "dalla morte alla vita", ha detto il segretario di Stato. "Solo così, caro Venezuela, la tua luce brillerà nelle tenebre, la tua oscurità diventerà mezzogiorno"

Appello al Venezuela

"Solo così, caro Venezuela", solo cioè ascoltando la Parola del Signore che chiama a "spezzare le pressioni ingiuste, a spezzare i catenacci, a liberare gli oppressi, a distruggere tutte le trappole", si può passare "dalla morte alla vita", ha detto il segretario di Stato. "Solo così, caro Venezuela, la tua luce brillerà nelle tenebre, la tua oscurità diventerà mezzogiorno"; "solo così, caro Venezuela, potrai rispondere alla tua vocazione per la pace, se la costruirai sui fondamenti della giustizia, della verità, della libertà e dell'amore, rispettando i diritti umani, creando spazi di incontro e di convivenza democratica, dando priorità a ciò che unisce e non a ciò che divide, cercando i mezzi e le opportunità per trovare soluzioni comuni ai grandi problemi che ti riguardano, ponendo il bene comune come obiettivo di ogni attività pubblica".

La preghiera ai due nuovi santi

A conclusione dell'omelia, il porporato ha sottolineato che "la canonizzazione di José Gregorio Hernández e di Madre Carmen è un kairos, un momento opportuno per intraprendere questo cammino. Non lasciatelo passare invano! Che i nuovi santi intercedano affinché possiate proseguire con speranza e determinazione". Da qui l'invocazione:

**"San José Gregorio
e Santa Madre Carmen,
pregate per noi!"**

* vaticannews.va

Il segreto nascosto

nelle voci che si incontrano

P. Angelo Plodari, CS

Incontri

La scomparsa recente di Ornella Vanoni ha riportato la sua presenza in modo lieve ma costante. È curioso come, a volte, la voce di un'artista ritorni proprio quando sembra allontanarsi. E nel suo ritorno affiora una parola che oggi appare ancora più preziosa: allegria.

Negli ultimi anni, ogni volta che una voce storica della musica italiana si è incontrata con una voce giovane, è accaduto qualcosa di inatteso: hanno cantato l'allegria. Non quella rumorosa delle feste, ma un'altra. Più sottile, più fragile, più necessaria.

Mi è tornato in mente guardando Ornella Vanoni e Mahmood in Sant'Allegria. C'era una semplicità disarmante in quel video, senza pose e senza effetti. Due persone che si avvicinano con una delicatezza che oggi sembra quasi un lusso. E in mezzo a tutto questo, la parola allegria non suonava come una richiesta, ma come un desiderio. Una piccola luce da proteggere.

Poi ho ripensato a Mina e Blanco. Anche loro, pur provenendo da due estremi opposti della storia della musica, hanno finito per incontrarsi dentro una canzone che parla di un briciolo di allegria. È curioso che la voce che arriva da lontano e quella che nasce adesso si ritrovino esattamente nello stesso punto, in quell'angolo di respiro che non promette felicità, ma la possibilità, a volte timida, di stare meglio.

Forse non è un caso. Forse quando la vita si fa più complessa, più veloce e imprevedibile, l'allegria diventa una forma di resistenza. Un gesto piccolo che impedisce al cuore di irrigidirsi.

È forse per questo che questi duetti ci restano addosso. Certo, colpiscono anche la differenza d'età e il contrasto delle voci, perché hanno una forza tutta loro, un equilibrio che non ti aspetteresti e che arriva dritto. Ma non è solo quello. È soprattutto ciò che lasciano intravedere: qualcosa che oggi ci manca e di cui sentiamo bisogno. Qualcosa che non si compra, non si forza, non si costruisce. Qualcosa che può solo essere condivisa.

Ornella portava l'allegria come una luce gentile, qualcosa che arrivava senza chiedere attenzione. Mina la regala da lontano, con una presenza che attraversa il tempo senza consumarlo. Mahmood e Blanco la raccolgono con lo stupore di chi ritrova un oggetto prezioso che non sapeva di cercare.

Forse è tutto qui. Forse queste canzoni ci ricordano che l'allegria, quella vera, non è il contrario della fatica. È un modo di attraversarla. A volte basta una voce più giovane che si avvicina, o una voce che arriva da lontano e si concede ancora, per ricordarci che un po' di luce è sempre possibile. Anche se è solo un briciolo. Anche se è solo una santa allegria. **I**



Foto: Iaconianni family, via Wikimedia Commons

La cucina italiana

diventa Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO

P. Angelo Plodari, CS

Incontri

La cucina italiana è entrata ufficialmente nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO, un riconoscimento che in Italia è stato accolto con entusiasmo, ma che forse risuona ancora più profondamente nelle case degli italiani nel mondo. In quelle cucine spesso piccole, adattate, dove basta il profumo di un soffritto per riportare tutto a galla e far riaffiorare un'appartenenza che non si è mai spenta. Il Comitato Intergovernativo dell'UNESCO, riunito a Nuova Delhi, ha approvato la candidatura "Cucina italiana fra sostenibilità e diversità bio-culturale", confermando qualcosa che la nostra diaspora sa da sempre: la cucina non è soltanto ciò che si porta in tavola, ma ciò che ci tiene uniti quando il resto cambia.

Nell'iscrizione non c'è la celebrazione di un patrimonio statico, ma il riconoscimento di un modo di vivere. È fatto di mani che impastano senza misurare, di ricette trasmesse più a voce che su carta, di stagioni che orientano le scelte anche quando le stagioni, altrove, sono diverse da quelle di casa. È fatto di piatti che cambiano da re-



Collage cucina italiana
Foto: Lasagnolo9, via Wikimedia Commons

gione a regione, ma che ovunque mantengono un legame profondo con il territorio e con le storie familiari. Chi è partito lo sa bene: si cucina “come una volta”, anche se la farina è diversa, se il basilico arriva in piccoli vasetti del supermercato, se il tempo è poco e si mescolano parole italiane con altre lingue. Eppure ogni gesto rimane riconoscibile, un modo semplice e quotidiano per dire “io vengo da lì” anche quando il mondo intorno parla un’altra lingua.

Il riconoscimento dell’UNESCO valorizza proprio questa natura viva, capace di migrare insieme alle persone. Le nostre tradizioni culinarie non sono un insieme di ricette immutabili, ma un sistema che si adatta, che si trasforma senza perdere la sua anima. Lo si vede nei pranzi comunitari delle Little Italy che ancora resistono, nelle domeniche delle famiglie miste, nei ristoranti aperti da chi ha lasciato il Paese trent’anni fa e continua a raccontarlo attraverso i sapori. È un patrimonio che ha attraversato oceani molto prima di essere inserito in una lista ufficiale.

Il cuore della candidatura parla anche di sostenibilità, un valore che appartiene alla nostra storia migrante. Coltivazioni, varietà locali, rispetto della biodiversità: sono elementi che molti emigrati hanno cercato di ricreare altrove, piantando semi portati in valigia o adattando ricette agli ingredienti disponibili. La sostenibilità spesso nasce dall’ingegno di chi deve arrangiarsi, di chi tenta di riprodurre sapori familiari in un luogo che deve ancora diventare casa.

Per questo l’ingresso della cucina italiana nel Patrimonio Immateriale dell’UNESCO è un riconoscimento che appartiene all’Italia ma riguarda anche le nostre comunità diffuse nel mondo. Riguarda chi ha cucinato per mantenere vive le tradizioni, chi ha insegnato una ricetta per non perderla, chi ha trasformato un piatto in un ponte tra generazioni. È un invito a custodire questo patrimonio non come qualcosa di immobile, ma come un’eredità che continua a viaggiare, a cambiare, a parlare lingue diverse senza smettere di essere se stessa.

Oggi la cucina italiana non è soltanto un simbolo nazionale. È un bene condiviso, vissuto, quotidiano. Un patrimonio che appartiene anche a chi, partendo, non ha mai smesso di portarlo con sé.

E pensando alla cucina come gesto di comunità, ritorna alla memoria anche la presenza silenziosa e tenace di tanti missionari scalabriniani che, nelle case e nei centri delle nostre co-

munità italiane nel mondo, hanno saputo essere non solo guide spirituali ma anche cuochi pazienti e generosi. Tra loro ricordo con particolare affetto padre Terry Bagatin, che aveva persino dedicato un libro alla cucina e che sapeva trasformare un pasto in un momento di incontro vero. Le sue quaglie, preparate con cura e senza mai fretta, rimangono per molti un ricordo indimenticabile.

Oggi, questo riconoscimento dell’UNESCO gli avrebbe certamente strappato un sorriso, da qualche parte in cielo. **I**

Oggi la cucina italiana non è soltanto un simbolo nazionale. È un bene condiviso, vissuto, quotidiano

Una delle tappe importanti del giro che Totò stava facendo, per far conoscere ad Amin i suoi parenti più “stretti”, era riservata a nonno Francesco.

Questi viveva al pianterreno di una bella casa, situata nella zona bianca del paese. I locali, abbastanza ampi, consistevano in un ingresso-soggiorno, due camere da letto, una grande cucina, che veniva utilizzata anche per mangiare, un bagno ed un cortile in fondo, dove c'erano, fra l'altro, la caldaia per l'acqua calda ed il riscaldamento e dei fili per mettere ad asciugare i panni.

Amin, appena mise piede in casa, restò incantato nel vedere la fattezza dei mobili, tutti in legno intarsiato, mentre i pavimenti, in mattoni di cotto, quasi brillavano per la loro pulizia. Anche le luci, di stile antico, nel soggiorno erano in ferro battuto e con lampadine a forma di torce.



Nonno Francesco, notando gli sguardi del “futuro nipote”, lo invitò a visitare la casa, soffermandosi a descrivere con dovizia di particolari i vari ambienti e quindi lo fece accomodare nella stanza d'ingresso, quella dove si accoglievano gli ospiti di riguardo.

Appena seduti intorno al tavolo, Totò, da buon anfitrione, chiese al nonno di far assaggiare ad Amin i buoni dolcetti che sapeva fare, quasi tutti a base di mandorle... e naturalmente lui avrebbe tenuto compagnia al “fratello”... per dovere di ospitalità.

Come sempre, Totò fece l'anfitrione dell'incontro, presentando a tutti Amin, di cui si sentiva ormai quasi protettore

Detto fatto, il padrone di casa portò una guantiera di quel "ben di Dio" ed i giovincelli non si fecero pregare due volte, "assalendo" le varietà colorate di "paste di mandorla".

Questo tipo di dolce, i grandi lo accompagnano in genere con un bicchierino di rosolio, specialità meridionale a base di limoni dolci o mandarini (limoncello e mandarinetto). Ma siccome tutti i famigliari erano al corrente dell'ubriacatura che Totò si era presa qualche anno addietro, ingurgitando col suo amico Franco un intero barattolo di ciliege sotto spirito... era proibito offrirgli anche una sola goccia di quei nettari deliziosi. Per cui i ragazzi dovettero accontentarsi di succo d'arancia, preparato anch'esso dal nonno.

Ad un certo punto, dopo essersi deliziato con le paste, Amin chiese a Francesco cosa rappresentavano le foto incorniciate, che lo ritraevano giovane e con tanti capelli in testa.

"Beh, molto tempo fa sono emigrato in Argentina... Ma è acqua passata".

"Dai nonno - intervenne Totò - raccontaci di quegli anni a Buenos Aires. Sono storie di vita affascinanti che io non mi stancherò mai di sentire".

"Sì, racconta... io non conosco quelle storie", insistette Amin.

"E va bene... Ero effettivamente giovane... facevo il falegname... ma si guadagnava poco ed era difficile mantenere la famiglia, di cui avrebbe fatto parte dopo sei mesi il bambino che mia moglie portava in grembo. Così, dopo appena quattro mesi dal matrimonio, decisi di seguire la strada scelta da altri concittadini e attraversai l'oceano su di una nave che faceva rotta verso il Sud America, innanzitutto Argentina e Venezuela, che allora erano nazioni ricche in espansione".

Naturalmente Amin, che pendeva dalle labbra di Francesco, il cui racconto gli faceva pensare ad alcuni momenti della sua partenza, approfittando del fatto che il nonno si era fermato per bere anche lui dell'aranciata, continuò con una serie di domande, che esprimevano tanta

curiosità per un mondo lontano a lui sconosciuto.

"Trovasti subito lavoro? Dove?"

"A Buenos Aires, dove mi fermai facendo il falegname, confezionando mobili e porte per una grande ditta di costruzioni, che mi pagava profumatamente. Inoltre, la sera e nei giorni festivi, per conto mio facevo credenze e tavoli per singole famiglie. Così, in poco più di dieci anni, misi da parte un bel gruzzoletto, che poi portai in Italia".

"Tanto tempo senza mai tornare a casa?"

"Beh, la nostalgia si faceva sentire. Ma i divertimenti, per un giovane come me, non mancavano. Eppoi mi piaceva il calcio e diventai subito tifoso della grande squadra del River Plate".

"Non hai risposto alla domanda", precisò Totò.

"A quei tempi un viaggio in Italia costava e durava tanto... tutto tempo da sottrarre al lavoro ed alla possibilità di guadagnare. Certo, io e mia moglie ci scrivevamo regolarmente, ma chissà cosa sarebbe successo, se lei non mi avesse scritto una lettera infuocata, in cui mi diceva che non voleva diventare una delle tante "vedove bianche", residenti prevalentemente nei paesi del Sud.

"Vedove bianche?", chiese Amin.

"Sì, si tratta di tante mogli i cui mariti sono emigrati nelle Americhe, ma che non sono tornati più a casa, perché si sono fatti una nuova famiglia oltreoceano. Non sono morti e quindi

le mogli non sono le classiche vedove che vestono di nero, perciò bianche”.

“E loro non potevano trovarsi un altro uomo e farsi una nuova famiglia?” Intervenne Totò, pensando alla parità uomo-donna difesa tenacemente da Rosalba; ed anche per un fatto di giustizia.

“Purtroppo non era possibile, per la mentalità esistente allora, che vedeva la donna subalterna all'uomo, il quale, siccome lavorava, era il capo-famiglia e comandava”.

“Ma a casa nostra, anche se papà, tuo figlio, lavora, non comanda ‘a bacchetta’ la mamma, che poi lavora più di lui, perché fa la moglie, la casalinga, la massai e bada a me”.

“Capisco, caro Totò, ma Maria ha un bel caratterino... e non si fa mettere i piedi addosso neanche dal marito, tuo padre”.

“Senti nonno... hai poi pensato al problema dei capelli che non hai più? Oggi ci sono dei metodi efficaci di trapianto”.

“A che mi serve, nipote mio”.

“Come! Sei ancora un bell'uomo, forte, spiritoso, di belle maniere. Potresti trovare una donna... che voglia condividere con te tutti gli anni che hai ancora da vivere. Ho sentito dire che ‘la vecchiaia è una carogna’, per chi vive in solitudine”.

“A parte il fatto che non è facile incontrare una donna di una certa età, che possa entrare in sintonia con me ed io con lei, ma dopo tutto quello che ho

vissuto con tua nonna, pace all'anima sua, non voglio buttarmi in una relazione che non so come andrebbe a finire. Come hai detto tu, sono forte ed in buona salute, sono autonomo, quindi ciò che mi manca è qualcuno con cui trascorrere del tempo, parlando di politica, della vita sociale, di sport... anche degli acciacchi della vecchiaia. E se i miei nipoti si facessero vedere più spesso...”.

“Signor Francesco...”

“Amin, ti prego di chiamarmi nonno Francesco”.

“Va bene... nonno Francesco... volevo dire che noi verremo a trovarti spesso... e quando non sarà possibile insieme a Totò, verrò da solo, perché mi sono già appassionato alle storie della tua vita. Eppoi mi piace tanto lavorare il legno; a Tripoli con un coltellino facevo dei pupazzi, perciò tu mi insegnerai tante cose”.

Totò, a sentire questa conversazione, si illuminò in viso, contento dell'accoglienza che il nonno aveva fatto al suo “fratellino”, così ci sarebbe stato un più facile inserimento di lui in tutta la famiglia Violante. Per cui si sentì in dovere di suggellare questo nuovo rapporto.

“Nonno Francesco, sono felice di sentire che tu ed Amin vi incontrerete spesso e che riprenderai ad esercitare la tua arte, prima che ti arrugginisci troppo. Inoltre, visto che Zio Giuseppe continua a fare il tuo stesso lavoro nella falegnameria che gli hai lasciato, per rifinire i lavoretti che voi due avrete fatto, potrete andare da lui, che ha tutti gli utensili necessari a rifinire i pezzi di quello che è senz'altro artigiano”.

“Bene ragazzi, sono proprio contento. Attenzione però Totò, se fai venire Amin da solo, rischi di non trovare più alcun dolcetto... e per un goloso come te, non vorrei che finissi per litigare con l'appena accolto ‘fratello’...!” **I**

Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 36 nazioni



SOLO IL **SERVIZIO** AL
PROSSIMO APRE I MIEI OCCHI
SU QUELLO CHE DIO FA PER ME
E SU COME EGLI MI **AMA**

PAPA BENEDETTO XVI



www.scalabrini.org. ~ www.scalabrinisaintcharles.org

Facebook: Province St Charles Borromeo - Scalabrinians ~ Twitter: Scalabrini St Charles (@StCharlesProv)

email: info@scalabrinisaintcharles.org